

## IL MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE: LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE

+ Mario Toso, sdb

### *Premessa*

Sin dall'inizio, il *Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace*<sup>1</sup> fa riferimento ad una realtà dimenticata, a volte addirittura rimossa. Infatti, potrebbe scandalizzare quanto riferiscono autorevoli fonti istituzionali circa le dimensioni del fenomeno della *persecuzione dei credenti*, in particolare dei *cristiani*, i quali, come rende noto l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa– OSCE, nel mondo rappresentano il 75% dei perseguitati per motivi religiosi.

Il Santo Padre non si limita, tuttavia, alla denuncia di tali gravissimi fenomeni, che si ripropongono quasi quotidianamente. La sua riflessione induce ad andare alla radice delle cause che conducono alla limitazione arbitraria che giunge fino alla negazione della libertà religiosa, alla persecuzione messa in atto con l'offesa dell'incolumità fisica e psichica e anche con la privazione della vita di credenti e comunità di credenti, e con la precarizzazione della sicurezza e della pace.

Tali gravi fatti non riguardano solamente le regioni del mondo in cui si verificano, ma l'intera comunità internazionale, stravolgendo i pilastri di verità e di giustizia sui quali essa intende costruire il proprio futuro.

### 1. *Valenza storica e culturale del Messaggio*

Per cogliere la *valenza storica e culturale* del *Messaggio di Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata mondiale della pace* del 1° gennaio 2011, occorre non sottovalutare il fatto che in esso la Chiesa, difendendo il diritto della libertà religiosa, difende l'integrità di ogni persona umana più che una religione calpestata o un'etnia discriminata. In altri termini, la Chiesa, va oltre un interesse proprio, perché difende primariamente *l'uomo in quanto tale*, la sua *dignità* trascendente, intesa come *capacità nativa* di ricercare e volere il vero, il bene e Dio. È un'apertura *universalista*, in continuità con il documento conciliare *Dignitatis humanae*, che ha segnato un'adesione risoluta della Chiesa a questa dimensione. Là ove c'è una persona o una comunità – di qualsiasi religione, di qualsiasi razza ed etnia essa sia – che veda misconosciuto o negato il diritto alla

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (\* gennaio 2011): *libertà religiosa, via per la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

libertà religiosa con le sue varie espressioni, la Chiesa è lì, al suo fianco, e si mobilita a suo favore. Emblematica è stata tra le altre l'esperienza del 29-30 giugno 2010 ad Astana, ove la presidenza kazaka dell'OSCE aveva organizzato una *Conferenza di Alto livello sulla tolleranza e la non-discriminazione*. In quell'occasione la Chiesa ha avuto modo di difendere il diritto di ogni persona discriminata, indipendentemente dalla religione di appartenenza, pur constatando con dolore che le altre Delegazioni non hanno mostrato pari vigore e decisione nei confronti dei credenti cristiani.

## *2. Conseguenze circa la prassi attuale nei confronti della «diffamazione» delle religioni e i loro simboli*

È importante fermare l'attenzione sulla *fondazione* del diritto alla libertà religiosa e sulle conseguenze della prassi. Quale insegnamento può derivare dalla fondazione antropologica di tale diritto per le prassi oggi vigenti? Possiamo citare, ad esempio, quelle relative alla *diffamazione delle religioni* e alla difesa dei simboli religiosi.

### *2.1. Conseguenze circa la prassi relativa alla diffamazione delle religioni*

Sul piano internazionale e, in particolare, nel quadro delle Nazioni Unite, si va affermando da qualche tempo il nuovo concetto della *diffamazione delle religioni*. Soprattutto nei contesti nei quali sussistono forti tensioni a sfondo religioso, si è ritenuto di poter provvedere coniando un *nuovo divieto*, e cioè proibendo la diffamazione delle religioni. Non di tutte le religioni come tali, bensì di quelle riconosciute oggetto di una «fobia». Si parla, quindi, di *divieto di diffamazione* delle religioni come rimedio alla «islamofobia», alla «cristianofobia», e l'elenco potrebbe allungarsi.

Tale approccio potrebbe, sul piano dell'emergenza, offrire qualche strumento per arginare atteggiamenti denigratori aggressivi o che tendono a banalizzare il credo o il costume di minoranze religiose. Bisogna tuttavia chiedersi se questa sia la via più coerente ed efficace per affrontare il problema e garantire alle persone e alle comunità interessate la tutela della propria dignità e dei propri diritti fondamentali in materia religiosa.

Tra i limiti più evidenti, bisogna anzitutto notare come l'oggetto della diffamazione, secondo l'impostazione accennata, non sono le persone o le comunità di persone, ma le loro religioni di appartenenza. Ciò che si intende tutelare non sono quindi le persone e le «comunità-di-persone», ma il loro credo. Risulta quindi evidente, rispetto al *Messaggio*, la diversità di impostazione con

riferimento alla *soggettività* e alla *titolarità dei diritti e delle libertà fondamentali*, che ha la persona umana come beneficiaria e centro di imputazione.

Inoltre, rispetto alla libertà religiosa, con il concetto di diffamazione delle religioni si afferma un *divieto*, e non si intende necessariamente promuovere la *libertà* di religione o il credo delle persone e delle comunità, soprattutto se minoranze, danneggiate dalla diffamazione stessa. Ciò pone la questione della relazione del divieto della diffamazione delle religioni con il diritto alla libertà di espressione, rispetto a cui sorgono alcune domande, ad esempio: i limiti stabiliti dagli ordinamenti giuridici per il corretto esercizio della libertà di espressione, quali la correttezza, la veridicità e simili, non sono già sufficienti ad evitare l'accusa di diffamazione di una religione? O, forse, con l'introduzione di una nuova fattispecie di diffamazione *ratione materiae*, cioè con riferimento alla religione, si intende introdurre un limite alla libertà di espressione? Si vuole, cioè, rendere la religione un "tabù", la si vuole cioè "immunizzare" da qualsiasi considerazione critica, pena l'accusa di blasfemia? Come si può capire, i rischi, per le acquisizioni di civiltà politica e giuridica delle democrazie contemporanee e per lo *standard* internazionale dei diritti dell'uomo, sono notevoli.

Rimangono, però, aperti altri problemi. C'è, infatti, da chiedersi: con quali criteri si possono individuare le religioni oggetto di «fobia»? È sufficiente il criterio della fobia? Che cosa accade per le altre religioni, e in particolare per le grandi religioni del mondo, non incluse nell'elenco? Non sono considerate oggetto di tutela? L'ulteriore rischio è, quindi, di cristallizzare le norme sulla diffamazione delle religioni (benché siano per ora norme di *soft law*) su elenchi che non possono che essere parziali e in una certa misura oscillanti, per non dire frutto di compromesso politico e che, come tali, non sembrano rispondere alle più profonde esigenze legate al fenomeno religioso nelle società contemporanee. In breve, per questa via i credenti e le comunità aggredite non appaiono realmente tutelate.

## 2.2. Conseguenze circa la difesa dei simboli religiosi: quale laicità dello Stato?

Fondando il diritto alla libertà religiosa sulla dignità umana, il *Messaggio* aiuta a difendere meglio non solo le persone dei credenti, ma anche il loro diritto di espressione religiosa nonché i simboli della loro fede. Ci riferiamo in particolare al noto caso *Lautsi*, relativo all'affissione del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche italiane, così com'è stato affrontato e deciso dalla Camera della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Il ragionamento portante sembra essere quello per cui i simboli religiosi, benché possano assumere un significato universale e culturale, per la loro stessa

presenza in luoghi pubblici, costituiscono un'offesa alla libertà di coscienza dei non credenti o di credenti di diversa confessione, nonché una turbativa all'educazione delle nuove generazioni.

Dal ragionamento dei giudici di Strasburgo sembra emergere un modello di laicità *neutrale* che, tuttavia, se calata nel contesto del caso, potremmo definire *negativa*, animata cioè da un pregiudizio rispetto alla storia di una comunità e di un popolo riunito in uno Stato, cioè quello italiano.

Il *Messaggio*, aiuta ad affrontare il caso, offrendo dei parametri che presuppongono una laicità positiva, e non solo neutrale nei confronti della libertà religiosa dei cittadini, delle loro religioni e dei loro simboli. Lo Stato, in quanto ente deputato a tutelare la libertà religiosa sia della maggioranza che delle minoranze, proprio perché al servizio della persona e del suo credo, non dovrebbe opporsi in forma pregiudiziale e aprioristica alla religione e ai suoi simboli.

Tornando alla soluzione del caso *Lautsi*, la via che verrebbe indicata dal *Messaggio*, sembra trovare un'importante conferma nello stesso Preambolo dello Statuto del Consiglio d'Europa, dove gli Stati membri si dichiarano: «irrimovibilmente legati ai valori spirituali e morali, che sono patrimonio comune dei loro popoli e fondamento dei principi di libertà personale, libertà politica e preminenza del diritto, dai quali dipende ogni vera democrazia» (paragrafo 3).

Nella linea di quanto detto, il patrimonio spirituale di ogni popolo va modulato e contestualizzato nelle diverse realtà degli Stati membri. Una cosa è, ad esempio, la Turchia, ben altra sono o dovrebbero essere, ad esempio, l'Italia, la Spagna. Occorre insomma riconoscere, come fa la stessa Corte di Strasburgo, un *margin di apprezzamento* sul piano della attuazione nazionale degli *standard* condivisi a livello europeo.

Volendo allargare la nostra riflessione al tema della laicità, quali spunti sono offerti dalla decisione, peraltro non definitiva, del caso *Lautsi*? Se guardiamo a come i giudici hanno valutato le circostanze e il contesto sociale nel quale esse hanno avuto luogo, sembra emergere un atteggiamento negativo verso un simbolo che in realtà non è imposto né da una norma pre-repubblicana, né dalla direzione della scuola, perché la decisione di mantenere il crocifisso nelle aule fu assunta da un Consiglio allargato al quale erano presenti sia la direzione, sia il collegio dei docenti, sia i genitori degli studenti. In realtà, il simbolo del crocifisso rispecchia la storia e l'identità di una comunità organizzata in uno Stato. Chiediamoci allora: quale concezione di Stato viene coltivata con questa impostazione? Uno Stato-istituzione, unico interlocutore

dell'individuo? Oppure uno Stato-comunità, espressione di uno spirito, di una identità e di una storia condivisa, animato dal principio di *sussidiarietà*, che lascia spazio quindi al pluralismo e alle diverse realtà comunitarie e associative?

La seconda opzione – ossia quella di uno Stato-comunità – è quella che sembra offrire una garanzia maggiore al pluralismo, che non significa cancellare con un colpo di spugna di un giudice la storia e l'identità della maggioranza, bensì assicurare che tutte le comunità trovino un loro riconoscimento e, quindi, possano godere dei propri diritti e libertà fondamentali in un contesto democratico, senza complessi verso la propria storia e identità, anche religiosa.

### 3. Valenza non convenzionale del «Messaggio»: la proposta della rinascita morale della democrazia contemporanea

La promulgazione del *Messaggio*, che è indirizzato e fatto pervenire alle Nunziature, ma soprattutto ai Capi di Stato e alle varie Istituzioni nazionali e internazionali, è un evento importante, più che occasionale, rispetto alla scadenza del 1 gennaio, giornata che Paolo VI volle dedicata alla pace. Con il *Messaggio*, il pontefice e la Chiesa si pongono chiaramente come *paladini* della libertà religiosa e delle libertà dell'uomo.

In sostanza, viene capovolta, per l'ennesima volta e con più decisione, l'immagine di una Chiesa che si oppone – come avvenne ai tempi di Gregorio XVI e di Pio IX – alla libertà religiosa e alle libertà dell'uomo, che quella religiosa alimenta.

Si tenga presente, per non travisare la storia, che Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos* (1832) e Pio IX nel *Sillabo* condannavano la libertà di coscienza e di religione perché allora venivano fondate su una *coscienza indifferente e libertaria*, ossia su una visione monca e distorta dell'uomo. Una coscienza assolutamente indifferente al vero e al bene è una coscienza delirante, schizofrenica, perché in contraddizione con il suo essere più profondo, costitutivamente proteso al vero e al bene, a Dio.

Ponendo alla base della libertà religiosa la *ricerca della verità*, di cui ogni uomo è intrinsecamente capace nella sua qualità di soggetto personale e comunitario *non indifferente* al vero, al bene e a Dio, la Chiesa indica un fondamento più solido non solo per la libertà religiosa, ma anche per la convivenza sociale e democratica, quest'ultima bisognosa più che mai di un orientamento etico per le regole procedurali.

Guardare alla libertà religiosa calpestata e negata è guardare non solo alle persone offese e talora uccise in nome della loro fede, ma anche all'epicentro di un terremoto culturale e civile, un vero «sisma» antropologico ed etico che diffonde forza distruttiva nel sistema-umanità e nelle istituzioni democratiche.

A ben vedere, il *Messaggio* propone non solo la difesa e la promozione del diritto alla libertà religiosa in quanto tale, ma anche il *rinascimento morale* della democrazia moderna, della convivenza civile. Con il suo *Messaggio*, infatti, il pontefice sollecita credenti ed uomini di buona volontà, minoranze profetiche da *choc*» - per usare un'espressione cara anche a Jacques Maritain - ad unirsi non in una battaglia che segnerebbe un regresso storico, bensì di crescita integrale per tutti, a difesa delle persone e delle comunità, della loro libertà religiosa e dei loro diritti e doveri, del pluralismo religioso (che non è politeismo), della laicità positiva, della pace.

#### 4. *I nemici della libertà religiosa: fanatismo, fondamentalismo e laicismo*

Nella difesa della persona e dello Stato di diritto, il *Messaggio* critica in pari modo il fanatismo, il fondamentalismo e il laicismo, perché ignorano l'essenza della libertà religiosa, che è ricerca, libera e comunitaria, della verità trascendente. Questi «ismi» sono forme speculari ed estreme di rifiuto del principio di pluralità e di laicità (cf n. 8). Il fanatismo e il fondamentalismo pretendono di imporre la verità, il laicismo invece la nega. Con questo accostamento, Benedetto XVI non intende sminuire la gravità delle persecuzioni che subiscono i cristiani o altri credenti che pagano con la vita la loro professione di fede. Non mette sullo stesso piatto della bilancia l'assassinio di fedeli – come avvenuto, ad esempio, a Bagdad nella cattedrale siro-cattolica «Nostra Signora del Perpetuo Soccorso» – e la rimozione dei simboli religiosi, come sta avvenendo in alcuni casi in Europa.

Il punto cruciale che il *Messaggio* intende sottolineare è questo: in ogni caso, per vie e gradi diversi, è messa a repentaglio la dignità della persona e delle comunità. Il pontefice avverte, in particolare, che non è da sottovalutare il progredire del laicismo aggressivo dell'Occidente. Anch'esso può portare gradualmente, e pertanto quasi impercettibilmente ai più, a violenze contro la vita dei credenti di ogni fede. In molti casi sta già sfociando nell'«uccisione» invisibile delle coscienze, nel loro ottundimento morale. È questo un fatto non meno esiziale per la dignità delle persone, che può essere premessa di persecuzioni e uccisioni. Ciò avviene, ad esempio, quando uno Stato, quello spagnolo, impone a tutte le scuole, comprese quelle cattoliche, di presentare obbligatoriamente l'aborto e l'indifferenziazione dei sessi come un fatto normale ed innocuo; oppure quando un vescovo viene denunciato alla polizia per aver difeso nell'omelia l'istituto del matrimonio, come è avvenuto nel Regno Unito. Tutto ciò crea gradualmente insensibilità per la vita, ostilità verso coloro che, per la loro fede, credono e professano questi valori.

#### 5. *Dialogo tra religioni: il cammino compiuto dalla Chiesa*

In una società multi-religiosa, in cui le religioni, in vista della pace, sono chiamate ad essere non un problema bensì una risorsa al servizio del bene comune, la Chiesa – come risulta dal *Messaggio* -, giunge ad un appuntamento di civiltà, come portatrice di una religione che, mediante una sapiente autocritica alla luce del Vangelo, ha saputo purificarsi da aspetti ostativi del dialogo. Fondando il diritto alla libertà religiosa sulla *dignità trascendente* di ogni uomo e donna, la Chiesa lascia alle sue spalle visioni parziali, come quella di un diritto alla libertà religiosa fondato su una fede vera (prima del Concilio Vaticano II) o su una *coscienza retta*, come avveniva nella enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII.<sup>2</sup>

Oggi, sulla base della loro fede e di un bene comune razionalmente individuabile, i credenti sono chiamati a vagliare il proprio impegno di vita entro un contesto di pluralismo religioso. Non è la strada del relativismo o del sincretismo (cf n. 13), come potrebbe essere paventato da più di qualcuno. È, piuttosto, camminare verso quella verità religiosa in pienezza che è Gesù Cristo e che è possibile guadagnare – sia pure per vie diverse e secondo gradi differenti – giacché in ogni uomo è insita la capacità di conseguirla.

---

<sup>2</sup> Cf *Pacem in terris*, in AAS 55 (1963) 299.